

SCUOLA, FORMAZIONE, VOLONTARIATO

di **Italo Bassotto**

PAROLE CHIAVE:

BENE COMUNE, AMICIZIA SOCIALE, SERVICE LEARNING, EDUCAZIONE CIVICA, APPRENDIMENTO SOCIALE

Nel primo paragrafo l'articolo definisce la collocazione del terzo settore all'interno del triangolo sociologico che definisce le "sfere" di cui si compone la società. Viene poi affrontato il tema della "formazione" alla solidarietà, segnalando la sua collocazione pedagogica tra i concetti di fraternità e amicizia sociale. In questo senso viene presa in considerazione la necessità di associare l'educazione alla solidarietà ai principi e ai vincoli imposti dalla legge 92/19 che obbliga le scuole di ogni ordine e grado a promuovere percorsi di educazione civica per i loro studenti. Ciò anche in coerenza con le tre categorie di competenze sociali poste dal Consiglio d'Europa alla base dei curricula delle scuole europee nel 2006, ridefiniti nel 2018 e recepiti esplicitamente. In Italia, dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo e dalla Linee Guida per i programmi del secondo ciclo. Nell'ultima parte dell'articolo si prendono in considerazione tre proposte operative per orientare i curricula delle scuole nella direzione dell'apprendimento sociale e della educazione al bene comune.



*Nessun uomo è un'isola
Completo in se stesso.
Ogni uomo è parte dell'umanità,
è parte del tutto
(John Donne, 1572-1631)*

1. Le tre "sfere" di cui si compone la società

Siamo giunti al termine di questo lungo viaggio attraverso il mondo della solidarietà e del volontariato e conviene, come sogliono fare i pescatori al loro rientro in porto, portare a terra le reti e cominciare il paziente lavoro di pulizia e riparazione, dopo la fatica della pesca.

Fuor di metafora, in quest'ultimo articolo mi occuperò di far sintesi delle idee messe in fila durante il percorso di riflessione dei tre precedenti saggi e di indicare alcune condizioni di

esercizio della correlazione tra formazione dei giovani e mondo del volontariato dentro e fuori della scuola.

Comincio col richiamare l'attenzione sul termine "terzo settore", analizzato diffusamente nel primo articolo e approfondito in quelli seguenti: esso nasce con la legge delega 106/2016 e va a sostituire concezioni parziali e, spesso, distorte dell'idea di aiuto, condivisione e riscatto sociale che si affiancava alle iniziative caritative presenti nella società civile. Esso definisce un vero e proprio "universo sociale", formato da migliaia di iniziative e popolato da milioni di persone, che dedicano tempo, competenze e denaro a vaste aree della vita civile nelle quali si creano sacche di disagio, carenze e disattenzioni, cui le istituzioni pubbliche non fanno (o non vogliono)

dare risposte. Questo fenomeno è talmente ampio che negli ultimi venti anni è praticamente raddoppiato, sia in termini di associazioni, sia in quelli di partecipazione volontaria o lavorativa. Gli studiosi della società lo descrivono con uno dei tre sottosistemi con cui viene rappresentato l'intero contesto sociale: quello della *società civile organizzata*, della sfera delle *istituzioni pubbliche* e quello delle *imprese di produzione*.

Nel corso degli scritti precedenti ho anche cercato di mostrare come dovrebbero essere i rapporti tra questi tre "mondi", o meglio come la legge 106/16 imponga esplicitamente l'obbligo di una interazione, specie fra le istituzioni e l'universo della solidarietà, caratterizzata da relazioni chiare e ben articolate (nella trasparenza

degli accordi e delle intese pattuite) e sviluppata sulla base di puntuali azioni programmate e gestite mediante gli strumenti organizzativi della progettualità (anche e soprattutto quando si tratta di intervenire in situazioni emergenziali). Cosa che nel nostro Paese è ben lungi dall'accadere, soprattutto quando a chiedere la collaborazione del terzo settore sono le istituzioni pubbliche e le loro amministrazioni per le quali il mondo del volontariato è una specie di "ultima spiaggia", cui si fa ricorso quando gli eventi precipitano (catastrofi, pandemie, crisi economiche o sociali). Mai con un disegno preciso di sviluppo e di coordinamento dei servizi e delle attività poste in essere. Chi vive e lavora nel mondo del volontariato conosce bene questa esperienza che lo fa sentire "utile" quando le istituzioni lo chiamano perché sono in affanno e che lo abbandonano immediatamente, quando i problemi si sono affievoliti o sono usciti dal mirino della critica o della contestazione da parte della opinione pubblica.

2. Fraternità, "amicizia sociale", solidarietà... le vie dell'educazione.

Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto.

(Papa Francesco:
Fratelli tutti, n. 36)

In questi mesi vissuti all'ombra della paura per il diffondersi della pandemia da Covid 19, abbiamo assistito a una progressiva chiusura degli individui in se stessi. Chi non ricorda i cartelli "andrà tutto bene" e le canzoni cantate dai balconi dai cittadini "prigionieri"

dell' #iorestoacasa? E i volontari che portavano il cibo a casa degli ammalati o degli invalidi? Ora tutto questo non c'è più: si respira un'aria pesante fatta di disillusione, di ansia, di sfiducia nel domani, di nuove povertà e le persone non si parlano più se non attraverso gli schermi della rete, gli ammalati giacciono in isolamento negli ospedali, i vecchi muoiono soli, ai bambini ed ai giovani vengono sottratte le ultime fonti di vita sociale: la scuola, lo sport, la strada. Se non riusciamo a recuperare in fretta un progetto educativo che rimetta al centro la comunità e le persone che la formano, il rischio è quello indicato profeticamente da papa Francesco: *"una illusione globale che lascerà molti in preda al vuoto"*.

Ricordiamo tutti il motto dei rivoluzionari francesi di fine settecento: "libertà, uguaglianza e fraternità". Tuttavia, mentre i primi due sono diventati *diritti universali degli uomini*, la fraternità è rimasta un *imperativo morale*, che, ora, con l'Enciclica "Fratelli tutti", papa Francesco ha fatto diventare uno dei pilastri dell'etica pubblica per il nostro tempo. L'ha rivestita delle vesti della convivenza civile fra i popoli e

le nazioni introducendo il concetto di "amicizia sociale". Il Papa degli ultimi, la descrive come *"il sogno di far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità"*, il che fa capire che mentre per gli illuministi la fraternità era un valore individuale, ora esso è necessariamente una istanza universalistica della convivenza umana, che poi richiama ai valori della giustizia, della pace e della solidarietà. Perché, se "amicizia sociale" rimarca lo "stare vicini", la solidarietà aggiunge alla condizione statica, la ricerca del dono, dell'aiuto, del cammino comune verso i traguardi di crescita delle persone e delle comunità che definiscono, per questo nostro tempo inevitabilmente e imprescindibilmente connesso, l'"umanesimo universale". Tuttavia per raggiungere l'obiettivo, occorre recuperare la dimensione del *"bene comune"*, attraverso un lavoro costante e tenace di ri-costruzione, insieme ai giovani, di un sistema di valori che definiamo *"cittadinanza attiva"* e che ha il suo fulcro nella idea e nella pratica della *"solidarietà"*. Per questa via si salda la relazione tra formazione al volontariato ed educazione civica, come si chiama per la legge





92/19 il complesso itinerario con cui si chiede alla scuola di formare il cittadino alle “virtù sociali”. Le Indicazioni per il primo ciclo e le Linee guida per il secondo ciclo le chiamano “competenze” e fanno esplicito riferimento a quelle che il Consiglio Europeo pose a traguardo dei processi educativi scolastici nel lontano 2006 e che ha rivisto recentemente (2018). È proprio a partire da quei documenti che si può ricostruire un percorso di formazione alla convivenza civile, facendo convergere nei curricoli scolastici le tre “competenze sociali” ivi riportate:

- competenze sociali e civiche,
- spirito di iniziativa e imprenditorialità,
- consapevolezza e espressione culturale.

Le Indicazioni del 2018, riscritte in funzione dei “nuovi scenari” che si affacciano alla storia del nostro tempo, indicano con chiarezza la via per praticare queste “virtù”:

“L’educazione alla cittadinanza viene promossa attraverso esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di se stessi, degli altri e dell’ambiente e che favoriscano forme di cooperazione e di solidarietà. Questa fase del processo formativo è il terreno favorevole per lo sviluppo di un’adesione consapevole a valori condivisi e di atteggiamenti cooperativi e collaborativi che costituiscono la condizione per praticare la convivenza civile.”

Tuttavia l’educazione civica sarà in grado di produrre frutti di “cittadinanza attiva” solo se “sarà la scuola stessa capace di stabilire un ponte con il territorio, con la città, con i problemi che attraversano la vita della comunità, a livello locale e globale” (Bertellini, 2020). Sul territorio oltre alle istituzioni e ai sistemi di produzione

opera al servizio della comunità una ragnatela di iniziative di volontariato (sportivo, culturale, solidaristico) che la scuola non può ignorare, se vuole realmente formare dei cittadini che non siano solo lavoratori, ma persone responsabili e partecipi della vita sociale del proprio ambiente di appartenenza.

3. Esperienze di “apprendimento sociale”

Concludo quest’ultimo viaggio dentro il mondo della solidarietà riferendo di tre importanti proposte pedagogiche, per l’educazione dei giovani al volontariato e alla frequentazione delle attività del terzo settore.

La prima si chiama “service learning” e in Italia ha come suo propugnatore attento e fecondo di idee e riflessioni, Italo Fiorin della Università LUMSA di Roma. Il docente definisce questa trama educativa: *“una proposta pedagogica che unisce il Service (la cittadinanza, le azioni solidali e il volontariato per la comunità) e il Learning (l’acquisizione di competenze professionali, metodologiche, sociali e soprattutto didattiche), affinché gli allievi possano sviluppare le proprie conoscenze e competenze attraverso un servizio solidale alla comunità”*. Consiste nel proporre itinerari for-

“ Una proposta pedagogica che unisce il Service (la cittadinanza, le azioni solidali e il volontariato per la comunità) e il Learning (l’acquisizione di competenze professionali, metodologiche, sociali e soprattutto didattiche) ”

mativi agli studenti (delle scuole di ogni ordine e grado), nei quali non ci si limiti alla “conoscenza” delle realtà della vita umana e naturale, ma li coinvolga anche in progetti di intervento migliorativo delle condizioni critiche vissute e di acquisizione delle “competenze sociali” relative a tali esperienze. La proposta dispone di una rete mondiale di ricerca e sviluppo del progetto e in Italia di una scuola di alta formazione per gli operatori (scolastici e non) che ne sono coinvolti. Da quando è nato il movimento del service learning ha sviluppato molti progetti formativi in centinaia di classi e sezioni negli Istituti scolastici autonomi, tanto che nel 2018 il Ministero ha pubblicato gli esiti di una ricerca, curata dallo staff di formazione della LUMSA, sulla partecipazione e sui risultati delle scuole italiane che hanno aderito alla proposta.

La seconda delle tracce di formazione che si vanno sviluppando nelle scuole italiane è quella che tende ad avvicinare il mondo del volontariato agli studenti delle scuole a ogni livello (dall’infanzia alla giovinezza). Sono i progetti di educazione alla solidarietà che i CSV (Centri Servizi al Volontariato), istituiti con la legge delega 106/16 propongono in forma di convenzione con gli Istituti scolastici, in quanto dotati di autonomia didattica.

La finalità di fondo che le associazioni di volontariato si propongono con questo progetto è di diffondere la cultura della solidarietà e dei diritti come cittadinanza partecipe e responsabile, partendo dal presupposto che il volontariato può essere interlocutore autorevole per la scuola, capace di apportare contributi educativi e testimonianze significative.

Diversamente dal modello del service learning, la proposta di numerosi CSV regionali o provinciali alle scuole italiane si realizza in forma di partnership, nel senso che il mondo del volontariato si apre alla conoscenza e alla frequentazione degli studenti assistiti dai loro insegnanti, mentre le associazioni che vi aderiscono e/o che vengono interpellate dagli istituti scolastici, costituiscono le risorse conoscitive e pratiche, che offrono ai giovani l'opportunità di conoscerne gli scopi e le azioni ed eventualmente di orientarsi alla partecipazione attiva alle loro imprese solidali.

Opera, invece, a livello accademico sia in termini di formazione che di ricerca, l'“Università del bene comune” fondata da Riccardo Petrella nel 2001 e diventata un punto di riferimento insostituibile per tutti gli studiosi dei temi della solidarietà, dello sviluppo sostenibile e del riscatto delle povertà nel mondo globalizzato. Così ne descrive le caratteristiche il fondatore:

“ L'Università del Bene Comune (UBC) è un progetto educativo, nato a seguito dei lavori del Gruppo di Lisbona, che parte dal principio che la “conoscenza” è un bene comune, patrimonio dell'umanità. È il risultato della elaborazione di un gruppo internazionale di docenti e di esperti del Belgio, del Brasile, del Canada (Ontario e Québec), della Francia, dell'Italia, della Spagna e della Tu-

nisia, impegnati nella promozione di alternative alla mercificazione della “conoscenza e dell'educazione”.

L'associazione si è quindi strutturata in Associazioni operative in quei Paesi in cui ci sono le condizioni di sperimentazione e di ricerca”.

Come si legge, l'iniziativa si rivolge prevalentemente al mondo accademico e fa parte di una rete internazionale di Università che condividono le aspirazioni e i valori della pace, della solidarietà, del riscatto dei popoli dalla povertà e dalle malattie, della salvaguardia dell'ambiente in quanto patrimonio comune dell'umanità intera. Al termine di questo lungo excursus intorno al mondo del volontariato e della solidarietà vorrei concludere con un pensiero di Enzo Bianchi,

fondatore della Comunità di Bose, per segnalare come, in ogni caso, se pur permeata da profonda sensibilità ed empatia sociale, la testimonianza delle associazioni del terzo settore si sostanzia di una intensa sensibilità umana e una straordinaria vitalità interiore dei membri che danno vita alle stesse:

“Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita non è la quantità di cose che abbiamo realizzato ma l'amore che abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni: anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno l'amore resterà come loro traccia indelebile» (pubblicato da E. Bianchi su Twitter il 27 maggio 2020, giorno del suo allontanamento dal monastero che aveva fondato).

Bibliografia e sitografia

- Petrella R., *Il bene comune. Elogio della solidarietà*, Diabasis 2003.
- De Luca C., *Il rapporto solidarietà-cittadinanza nella scuola dell'autonomia*, in Nuova Secondaria - n. 4, dicembre 54 2015 - Anno XXXIII.
- Nieves Tapia M., *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Città Nuova 2006.
- Bertellini E., *Education & Welfare. Idee per un welfare educativo*, Amazon Publisher 2020.
- www.universitadelbenecomune.org
- www.lumsa.it/eis
- <http://www.forumsolidarieta.it/progetti/>
- <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/una-via-italiana-per-il-service-learning>
- http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

ITALO BASSOTTO



Abita a Piubega (MN), ha 70 anni. È laureato in Filosofia e Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano. Maestro elementare, professore di Filosofia e di Storia nei Licei, Direttore Didattico, professore incaricato di Pedagogia generale e di Storia dello Sport, presso l'Università Cattolica di Brescia e infine Ispettore Tecnico. Ha partecipato a scambi culturali con le strutture scolastiche di diversi paesi europei, si è dedicato come volontario alla cura e al sostegno di scuole create nel Maranhao (BR) in collaborazione con la Fondazione Senza Frontiere di Castelgoffredo (MN). Ha pubblicato numerosi saggi e articoli, per riviste specializzate nella ricerca didattica e pedagogica.